

Due bronzetti arcaici del territorio fiesolano

(Tav. XLV)

Nel Museo Archeologico di Firenze si conservano due singolari bronzetti (tav. XLV) che, secondo il cartellino e l'inventario, provengono da Castello, frazione del Comune di Firenze. Furono acquistati presso l'antiquario Pacini nel 1897 e sono inventariati rispettivamente coi Nri. 77431 e 77432 (1).

Si tratta di due figurine virili, l'una barbata -A-, l'altra imberbe -B-, che presentano tra di loro una strettissima somiglianza, sia nell'insieme come nei particolari (specialmente nei caratteri fisionomici (2), e certamente si devono ad una stessa mano di artista. Prima di procedere nel loro esame, do in aggiunta all'eloquente descrizione offerta dalle illustrazioni e dal disegno (fig. 1), le seguenti indispensabili indicazioni. Le due figure sono integre e alte A 0,149, B. 0,118. La fusione è piena. La bella patina verde, conservata meglio in A, è in gran parte caduta a pezzetti lasciando scabra la superficie. Ambedue le statuette hanno sotto le piante due bastoncini moderni d'ottone per il fissaggio alle basette, pure moderne. Si faccia attenzione alle incisioni a sottil solco di bulino sui volti, i capelli, le estremità, i ginocchi e, in A, il sottanino.

La provenienza (3) è un dato molto importante a favore della etruscità di questi bronzetti, nè io penso davvero ad attribuirli ad alcuna altra arte; resta il fatto però che essi non trovano, tra il grandissimo numero di figurine

(1) Esprimo qui la mia gratitudine al Prof. A. Minto, Soprintendente d'Etruria, che mi ha permesso gentilmente di pubblicarli nella presente nota; alla sua cortesia debbo altresì le ottime riproduzioni, eseguite dopo una diligente e opportuna ripulitura delle due statuette dalla incrostazione che nascondeva soprattutto i ritocchi e le aggiunte incise a bulino. Del N. 77431 si trova un primo cenno in L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeol. di Firenze*, I, p. 138, e una semplice riproduzione (prima della ripulitura) in H. MÜLLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker*, fig. 195 sin.; a cagione del sottanino esso è stato poi citato da G. Q. CICLIOLI, in *St. Etr.*, III, p. 157 (*L'Oinochoe di Traghiatella*) e per lo stesso motivo ne ho fatta io pure menzione in *St. Etr.*, VI, p. 42, n. 3 (*Stele e Cippi fiesolani*); infine un altro e ultimo accenno, per quel che io so, è in L. MORRICONE, *Bronzetti etruschi del Museo Civico di Bologna* (Roma, Arti Grafiche, 1933), p. 9. Il N. 77432 mi risulta inedito. Di ambedue insieme, infine, fu data semplice notizia nelle Aggiunte e Correzioni alla *Carta Archeologica d'Italia al 100.000*, Foglio 106 in *St. Etr.*, VI, p. 424 (N. NIERI-CALAMARI per mia comunicazione).

(2) V. avanti nel testo per l'ipotesi di due ritratti — ex-voto di consanguinei.

(3) Intorno alla provenienza il Cav. A. Villorosi, di Firenze, mi ha trasmesso cortesemente la seguente preziosa comunicazione che riporto nella sua forma originale: "Il mio amico Ingegnere Orazio Cambi (defunto, mi sembra, l'anno 1911)... trovò verso l'autunno del 1897, quasi a fior di terra mentre stava seduto e con un piede strisciava sulla terra stessa, nella località fra il Convento della Castellina e la Villa Saint-Seigne—Tosini, i due bronzetti, che egli poi vendè, per poche lire, all'antiquario Giuseppe Pacini di Via de' Fossi. In quell'epoca egli era un bambino... e non capì l'importanza degli oggetti, nè sapeva le disposizioni di legge... Mi rammento che i Fratelli Vestriui, che erano in grande amicizia col Cambi, avevano saputo, come me, dal Cambi stesso, di questa cosa...". Da questa comunicazione risulta, dunque, che il ritrovamento dei bronzetti va localizzato un po' a Nord e a monte dell'abitato di Castello, in una zona già nota per reperti archeologici, per i quali rimando ai miei seguenti lavori: *Carta Archeol. d'Italia al 100.000*, Foglio 106 (II, NO); *Contributi alla conoscenza di Fiesole etrusca in Atene e Roma*, XI, 1930; *Stele e Cippi fiesolani* in *St. Etr.*, VI, 1932.

bronzee etrusche che popolano i musei, facili e sicuri riscontri: dirò anzi subito che, per quante ricerche abbia fatto, tipi identici o molto simili non ne ho affatto trovati, neppure passando in rassegna i bronzetti greci e orientali (1). È noto che questi prodotti d'arte minuta non sono continuamente differenziati, ma possono, almeno in gran parte, classificarsi tipologicamente con relativa facilità. Orbene i nostri bronzetti, se non erro per omissione, non mi risultano appartenere ad una qualsiasi categoria definita; comunque sia, prendo atto del loro attuale isolamento nella bronzistica antica e passo all'esame dei particolari.

Per quanto riguarda la faccia si osservino le caratteristiche fisionomiche che si ripetono con tale fedeltà nell'uno e nell'altro bronzo da giustificare l'ipotesi di ritratti di due consanguinei. Si hanno infatti in ambedue le facce: — fronte sfuggente indietro, ma prominente sulla radice del naso; canna nasale diritta e talmente sottile da far apparire nel prospetto quasi isolata la base del naso a contorno triangolare (si noti che la punta in B è smussata per consunzione); grandi arcate sopraccigliari riunite tra loro; taglio orizzontale della bocca; labbra prominenti e accentuata rientranza fra il labbro superiore e il naso; mento a bietta; zigomi rilevati — caratteri tutti questi che non possono attribuirsi con sicurezza a un canone stilistico; al quale invece si dovranno piuttosto gli occhi senza palpebre, l'iride incisa con un rozzo cerchietto, le folte sopracciglia espresse con incisione a spina di pesce o quasi, e parimenti, considerando tutta la testa, la forma allungata e tondeggiante del cranio, l'accosciatura e gli orecchi. Su tutto questo d'altronde tornerò più avanti.

Nella fattura dei corpi e nella loro posizione che è identica, sono peraltro espressi all'evidenza i caratteri salienti del tipo, che qui più mi interessano. La figura barbata li esprime ancor meglio dell'altra, anzi tanto meglio che forse non si sarebbero avvertiti in questa senza il raffronto con la prima. Rispetto alla testa il corpo è basso (in A la testa entra 5 volte e 1/2 nell'alt. totale, in B 6 volte), ma non si può dir tozzo per una strana mistura di svelto e di massiccio. Massicce sono le cosce e le gambe, le prime quasi tubolari, le seconde fornite di potenti polpacci; le ginocchia, poi, viste dal davanti, a mala pena rivelano la naturale rientranza ai lati a causa della loro larghezza, che non riescono ad attenuare (ma anzi accentuano) le due brevi lineette incise orizzontalmente a delimitare la rotula: la linea esterna delle cosce, pressochè diritta, continua così in quella delle gambe, e di poco si incurva quella interna. Di contro a questa struttura massiccia del ginocchio si avverte ancor più la esiguità delle caviglie e la strettezza del dorso del piede: calcagno e malleoli non hanno rilievo.

Su questi poderosi arti inferiori si eleva un tronco esiguo con vita estremamente sottile. Le spalle, con il loro contorno discendente in fuori, e le braccia corte ne accentuano la piccolezza rispetto alla parte inferiore della persona dalle anche in giù, alla quale parte fa per così dire da contrappeso la testa che è certo molto grande.

Ma questo corpo non ha equilibrio: i piedi divaricati non assicurano stabilità, anzi contribuiscono forse a rendere più avvertibile quella specie di traballamento, di star su per l'appunto, che si riceve da tutto l'insieme; d'altronde

(1) Una certa somiglianza per l'aspetto traballante (v. avanti nel testo) mi pare di riscontrare nel bronzo di guerriero da Ponte a Moriano (Lucca) in *Not. Scavi*, 1928, p. 29, fig. 1 (A. CUSTER).

il predominio della superficie curva in ogni parte — si noti soprattutto l'incurvarsi della capigliatura intorno al collo — con l'assenza di ogni durezza di spigoli annullano la forzata rigidità dell'atteggiamento, conferendo a tutta la figura un carattere di solida mollezza.

Consona a questo primitivismo della struttura generale del corpo e del suo atteggiamento è la sommaria espressione anatomica. Dopo quel che ho già notato ben poco mi resta da rilevare: — i pettorali sono quasi a punta smussata (A) e molto in alto, al livello dei deltoidi; i muscoli dell'addome resi con una sola leggera convessità allungata; nel dorso, che si incava notevolmente dando forte aggetto alle cluni, è incisa con profondo solco la linea della spina; rilevate, le scapole; le dita delle mani, salvo i pollici, e quelle dei piedi sono espresse con incisioni; negli orecchi, di estrema rozzezza, è accentuato il trago. Noto infine che, mentre in B nudo è espresso veristicamente il sesso, in A il perizoma, che sembra da aprirsi sul davanti per l'orlo e il leggero rilievo che presenta, non solo lo nasconde, ma pare addirittura che lo abolisca (1).

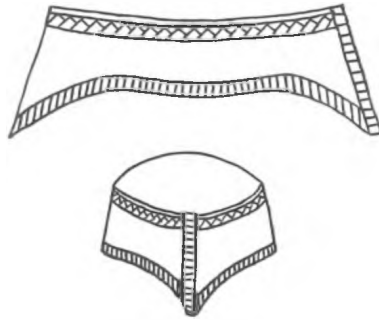


Fig. 1 — Perizoma del bronzetto A

L'atteggiamento di rigida posizione d'attenti ricorda naturalmente quello dei *kouroi* più arcaici; si noti però che, a differenza di quelli, i nostri bronzetti, come una gran quantità di bronzetti etruschi maschili e femminili, hanno le gambe sullo stesso piano, cioè non avanzano nè punto nè poco sia la destra che

(1) Lo stesso si ha (almeno io credo) nella figura della stele fiesolana di *Larhi Aninies'* (*St. Etr.*, VI, tav. I, A) dove appare un sottanino quasi identico (comunque, certo, non brachette). Ora è da rilevare che altre volte in Etruria, nella medesima epoca o supergiù, il perizoma a punta sul davanti è espresso veristicamente sollevato sul sesso: cito, p. e., i due bronzetti bolognesi in L. MORRICONE, o. c., tav. I, fig. 5 (altri due sono, a mio ricordo, nel Museo Archeologico di Firenze: N.ri d'inventario 130 e 132) e le figurine graffite della *oinochoe* di Traglistella in G. Q. GIGLIOLI in *St. Etr.*, III, tav. XXV, a-b (*ivi* a pp. 157-58, v. alcune osservazioni sulla storia del perizoma in Etruria). L'abolizione del sesso si ha anche con le brachette (p. e., statua maschile frammentata dalla Pietrera in P. DUCATI, *A. E.*, II, tav. 62, fig. 194 centro); essa è poi abbastanza frequente nell'arte cipriota (v. quanto è citato alla n. 11 a p. 416). A che la differenza fra l'espressione realistica e quella irrealistica?

In Grecia il perizoma più accostabile al nostro lo presenta, per quanto io conosco, il bronzetto di Olimpia in *Olympia*, IV, tav. IX, N. 86, pp. 26, 27 del testo: mentre in varie altre statuette si ha una vera sottanina a taglio andante orizzontale pur con gli orli decorati a incisione (cfr. p. es. il bronzetto arcadico in W. LAMB, *Greek and Roman bronzes*, tav. XXXI a).

la sinistra (1). A mio giudizio i *kouroi* ai quali più si avvicinano le nostre statuette, e in modo particolare A, sono quello di Orcomeno (2) ed uno, proveniente dallo Ptoion, che è nel museo di Tebe (3). Per la sottigliezza della vita (ed anche, in fondo, per l'insieme) si può bene richiamare il *kouros* di Milo (4); ma forse più stretti rapporti possiamo cogliere nei *kouroi* di Naucrati e di Rodi del British (5) considerando i particolari della distensione in basso delle braccia rigide e diritte, l'apparente (o reale) brevità dei bracci e la capigliatura divisa a metà sulla fronte. La sagoma del tronco invece ricorda piuttosto quella del *kouros* del Sunio (6). Ancora posso citare, tra altri, il *kouros* del Louvre dal tempio di Apollo ad Azio (7), per la grossezza delle cosce, e quello da Nasso a Berlino (8) per la capigliatura e la vita. Infine per la veste attorno alle reni dobbiamo richiamarci ai *kouroi* ciprioti (9), quali, ad es., la statuetta da Tamassos nel British (10) e le varie consimili della Collezione Cesnola (11), quantunque si abbiano esempi anche tra i *kouroi* propriamente greci (12).

I raffronti stabiliti ci danno, in conclusione, ben poco. Siamo forse più vicini, tutto sommato, ai tipi dei *kouroi* egizio-rodii e ciprioti (13), piuttosto che agli altri, ma più di questo mi pare di non poter dire.

E passo all'Etruria. *In primis* è da richiamare la figura fiesolana di Larthi Aninies (14) per la struttura del tutto simile: proporzioni e forme si accordano a dare anche qui un aspetto traballante; si aggiungano inoltre i capelli lunghi e sciolti, ma aderenti al cranio e al collo (15), l'occhio amigdalicoide senza palpebre e forse con l'indicazione dell'iride, la rotula segnata con due incisioni, e infine un tipo vicinissimo di corto settanino orlato (16). A fianco di Larthi Aninies si può collocare il giovane su cavallo marino da Vulci (17): qui pure gli occhi sono senza palpebre, i capelli acconciati a parrucca aderente, la rotula delimitata da due solchi; il corpo poi, nella sua struttura generale, è del tutto simile a quello del nostro bronzetto, se pure più duro rispetto anche al guerriero fiesolano.

(1) Non vi è *kouros* in pietra del tipo a gambe riunite (W. DEONNA, *Les Apollons archaïques*, p. 57).

(2) W. DEONNA, *Dédale*, II, tav. XXIV.

(3) *Ibid.*, tav. XXV.

(4) H. LECHAT, *Sculptures grecques antiques*, tav. I.

(5) W. DEONNA, o. c., II, tavv. XXXI e IV.

(6) *Ibid.*, tav. XIII.

(7) W. DEONNA, *Les Apollons archaïques*, fig. 1.

(8) W. DEONNA, *Dédale*, II, tav. VI.

(9) Secondo Deonna (*Les Apollons archaïques*, p. 52) i *kouroi* vestiti sono appunto da riportarsi all'arte cipriota.

(10) F. N. PRICE, *Catalog of sculpture of the British Museum*, I, p. 2a., fig. 6 = C 7.

(11) *Cesnola Collect. of Cypriote Antiquities in the Metropol. Museum*, New-York, Vol. I, tavv. XI, XXV.

(12) W. DEONNA, *Les Apollons archaïques*, Cap. VIII (ove si discorre della mitra).

(13) È da notare che nei *kouroi* ciprioti e in generale nella plastica cipriota e in quella che ne deriva (v. ad es. le protomi bronzee in E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, II, tav. 56, a-d), la capigliatura a zazzera di moderata lunghezza e per lo più non legata si modella sul cranio e sul collo come nei nostri bronzetti. Il Della Seta (*Italia antica*, 2a ed., p. 242) ritiene etrusco questo carattere dell'acconciatura a proposito della stele di Larthi Aninies'.

(14) V. n. I a p. 415.

(15) V. sopra n. 13.

(16) V. n. I a p. 415.

(17) A. DELLA SETA, o. c., fig. 259.

La posizione rigidamente eretta con le braccia pendenti e aderenti e i pugni chiusi, i solchi nei ginocchi e un tipo abbastanza vicino di indumento (qui brachette) si ritrovano in un frammento appartenente a statua maschile dalla Pietrera (1); e in una testa della stessa provenienza (2) ritorna l'acconciatura con capelli molto lunghi, aderenti, divisi sulla fronte e resi con incisioni sottili. In questa testa inoltre si hanno anche altri notevoli caratteri di somiglianza nella forma allungata del volto e del cranio, nei grandi occhi, nel naso sottile e specialmente nella prominente delle labbra accentuata anche qui da una forte rientranza tra il labbro superiore e il naso.

Altri confronti si potrebbero stabilire fra la plastica, ma più per alcuni particolari che per l'insieme, per es. con le figure recumbenti sui sarcofagi ceretani (acconciatura) (3). Quella certa mollezza di forme invece, che pur attraverso il massiccio domina nella figura di Larthi Annies, accostandola alle nostre statuette più di ogni altra opera tra quelle sopra citate, la si ritrova piuttosto in certe pitture tarquiniesi e ceretane. Precisamente alludo alla figura del giovane danzante della Tomba delle Leonesse (4), a quelle delle maschere e dei lottatori della Tomba degli Auguri (5), e alle figure delle Lastre Ceretane Boccanera (6) più che a quelle della serie Campana dove si ha tuttavia, oltre a vari altri caratteri simili, la simile acconciatura maschile dei capelli a lunga zazzera e la barba senza baffi (7).

Prima di concludere, una osservazione sulla forma del volto. Ho già detto che la peculiarità dei tratti della faccia può indurci ad accettare l'ipotesi che si abbia a fare con ritratti: è possibile infatti, ma debbo anche ricordare che una struttura facciale essenzialmente simile è abbastanza comune in un certo genere di protomi che adornano parecchi bucheri (8). In esse si ripete invero la sagoma triangolare del volto, il grande doppio arco delle sopracciglia riunite e incise sovente a spina di pesce, la base triangolare del naso, la bocca diritta e stretta, il mento accentuato; talvolta anche la divisione a mezza fronte dei capelli, lisci, prolissi e sottilmente striati. Comunque sia però, anche se i tratti del volto rientrano in uno stile il quale ben si accorda per epoca con i caratteri del corpo (v. avanti), resto propenso per l'ipotesi del ritratto (o almeno l'intenzione del ritratto) a causa della ripetizione di un medesimo tipo sotto due aspetti rispondenti a due età diverse; e si noti la cura nel differenziare le due età, non solo nella statura e nell'elemento d'aggiunta che è la barba, ma anche nel trattamento più delicato del corpo del fanciullo e nella sua nudità, che è comprensibile, di fronte all'ovvia copertura dell'uomo adulto. In oggetti di un'arte primitiva e di così piccole proporzioni questo spirito di osservazione merita veramente il nostro riguardo. Non mancano esempi, d'altronde, nell'arte etrusca di abbinamenti di figure di adulti e di fanciulli, nelle quali si possa anche rico-

(1) V. n. 1 a p. 415.

(2) P. DUCATI, *A. E.*, 11, tav. 62, fig. 192.

(3) W. HAUSENSTEIN, *Die Bildneri der Etrusker*, tavv. 14, 15 e 16.

(4) F. WEEGE, *Etruskische Malerei*, tav. 4.

(5) *Ibid.*, tavv. 95 e 93-94.

(6) A. NEPPI-MODONA, *Pitture etrusche arcaiche in Emporium*, LXVII, N. 398, Febr. 1928, figg. 3-5 (Boccanera) e 6-11 (Campana).

(7) Nelle figure di guerrieri (A. NEPPI-MODONA, o. c., fig. 7) la veste aderentissima non tiene conto del sesso, come nel nostro bronzo e altrove (cfr. n. 1 a p. 415).

(8) Qui va ricordata naturalmente per i caratteri di somiglianza già riscontrati anche la citata testa dalla Pietrera (v. sopra n. 2).

noscere dei congiunti (1). Certamente i due bronzetti non rivelano alcun rapporto di azione in comune a differenza di quanto si vede altrove; ciò non esclude, però, che a significare un solo ex-voto familiare essi fossero collocati originariamente, l'uno accanto all'altro, su di una stessa basetta (2).

Riepilogando ora per tentare una approssimata datazione dei nostri bronzetti, constatiamo che le opere tanto greche quanto etrusche citate a confronto si distendono entro il VI sec. a. C.; di queste quella che per ragioni topografiche, oltre che stilistiche, può meglio di ogni altra servire alla nostra datazione, ritengo che sia la stele fiesolana di Larthi Aninies, che a mio giudizio va collocata intorno al 525 (3). Ora i bronzetti, per un qualche accenno di maggiore arcaicità che presentano di fronte al guerriero fiesolano (per es. nei capelli senza riccioli e senza ondulazioni, per i quali varrà piuttosto la citata testa dalla Pietrera, che è certo più antica del guerriero) (4), senza discostarneli di troppo, potranno trovar luogo nel primo quarto della II metà del secolo (550-525).

Per quanto riguarda la corrente d'arte ritengo che i nostri bronzetti rappresentino una contaminazione tra le sculture della Pietrera, intorno alle quali possono raggrupparsi vari altri monumenti dell'arcaismo etrusco, e la stele di Larthi Aninies, che pure rientra in una serie. Senza entrare addentro in un tema che esula dal mio assunto e per il quale occorrerebbe un vasto e approfondito esame di monumenti, mi limito ad osservare che mentre da una parte (Pietrera) l'arte arcaica etrusca assume nella figura umana forme rigide e slanciate, dall'altra (Larthi Aninies) predilige rotondità, una certa mollezza e proporzioni più tozze. I bronzetti di Brolio, la scena di caccia della Grotta Campana di Veio e la stele volterrana di Aule Tites (5) — per citare qualche esempio — sono per me nella prima corrente; le Lastre ceretane e le pitture tarquiniesi citate, e forse anche le Idrie ceretane (6), sono nella seconda. I nostri bronzetti, l'ho detto, hanno dell'una e dell'altra, forse però molto più di quest'ultima. Se queste due correnti furono parallele nel tempo o susseguentisi, e se infine rispecchiano o continuano altre corrispondenti nel mondo greco e orientale, per ora non so: sarà comunque interessante il vedere.

F. Magi

(1) Cito, per suggerimento del Prof. G. Q. Giglioli, cui va il mio ringraziamento, la scena con una bambina sulla *oinochos* di Tragliatella (*St. Etr.*, III, tav. XXVI, b, p. 118) e la scena dell'uomo barbato col giovinetto davanti alla donna nella parete centrale della tomba tarquiniese del Barone (F. WEEGE, o. c., tavv. 77 e 78).

(2) Una basetta di arenaria con fori di inserzione che sembrano per due statuette è stata rinvenuta fra varie altre basette e numerosi bronzetti in una edicola con stipe votiva nella villa già di proprietà Marchi a Fiesole (cfr. P. MINGAZZINI in *Not. Scavi*, 1932, p. 476).

(3) Cfr. *St. Etr.*, VI, p. 70; qui io la collocavo tra il 520 e il 510, ma ritengo che possa risalire ugualmente bene verso il 525, data, d'altronde, delle opere che avevo citato (pp. 67-68) per la cronologia: questi spostamenti cronologici dipendono dal diverso modo di considerare il ritardo delle fasi artistiche etrusche rispetto alle corrispondenti greche.

(4) Essa va coi primitivi *kouroi* (per es. *Orcameno*); cfr. P. DUCATI, *A. E.*, I, p. 184.

(5) Per i bronzetti di Brolio v. L. PERNIER in *Dedalo*, II, fasc. VIII, 1922, p. 485 segg., figg. a pp. 492-93; per il resto P. DUCATI, *A. E.*, II, risp. tav. 73 fig. 218 e tav. 110, fig. 291. Già il Ducati (o. c., I, p. 188) stabilisce un parallelo fra le sculture della Pietrera e la pittura della Grotta Campana. La somiglianza con la testa della Pietrera non si limita poi, come s'è già visto sopra, ai soli capelli, e quindi questa testa ha una notevole importanza tanto per la datazione come per lo stile di i nostri bronzetti.

(6) P. DUCATI, *Storia della ceramica greca*, I, pp. 185, 186.



R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE — 1-2: Bronzetti arcaici del territorio fiesolano (A, B)